

BILANCI. Il ct si promuove e dialoga a distanza con Signori: «Peccato non poterlo utilizzare»

Sacchi e un calcio vissuto pericolosamente

Dalla sconfitta inaugurale contro gli irlandesi ai rigori sbagliati da Baresi, Massaro e Baggio: Arrigo Sacchi, persa la finale, traccia il bilancio del mondiale azzurro. «Rimpianti? Non aver potuto utilizzare al meglio Signori».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

LOS ANGELES. Stampella selvaggia si prepara a salire sul charter per il ritorno in Italia. È una Nazionale a pezzi, fisicamente e psicologicamente. Sacchi dice di aver dormito ma a guardarlo non sembrerebbe: però si sforza, ha un Mondiale da raccontare, e questo secondo posto che fa discutere: dopo essere stata sul punto di uscire al primo turno, l'Italia ha «rischiato» addirittura di ripetere Spagna-82. «Non sarebbe stato giusto: il Brasile ha giocato meglio e meritato il titolo», dice il ct e per spiegare l'andamento pazzesco di questo suo mondiale tenta la frase ad effetto, «siamo usciti dall'inferno per andare ad accarezzare il paradiso».

Ripercorre le sette tappe, dall'Eire al Brasile. «Dopo la sconfitta con l'Eire e i primi venti minuti con la Norvegia risolti con l'espulsione di Pagliuca, ho pensato che il Mondiale ci diceva male: ma è lì che è venuta fuori la forza della squadra. Poi con il Messico abbiamo risentito di un calo psicologico, eppure siamo riusciti lo stesso a qualificarci. Con la Nigeria era una partita perduta: 99 volte su 100 in certe situazioni va a finire male, ma in quel momento abbiamo ritrovato Roby Baggio. Con la Spagna un gran primo tempo, ma siamo stati anche fortunati: è il successo meno meritato. Con la Bulgaria c'è stato il boom di Baggio, che ha dato il meglio su sé. Purtroppo, nel suo momento migliore, si è fatto male. Al contrario, Maldini, partito ad handicap per gli strascichi di un infortunio, ha espresso il meglio nel finale del Mondiale. Ma il Brasile era più forte di noi: non è più l'assemblaggio di giocatori di talento di una volta, ma in compenso è una vera squadra, aggressiva, europea. A noi non si poteva chiedere di più, avevamo già dato il massimo e siamo arrivati alla finale in non buone condizioni».

Non era allora il caso di far giocare gente in condizioni fisiche migliori? «Il mio calcio non è fatto solo di numeri. Sarebbe stato immo-

rale tenere fuori due giocatori come Baresi e Roberto Baggio. Mi avevano chiesto di giocare. Ero in debito con loro, per tutto quello che avevano fatto in questi tre anni in azzurro. Ho scelto di puntare su di loro, e rifarei le stesse scelte. Baresi è stato grandissimo, Baggio pur non al massimo, è andato vicino al colpo decisivo, è un giocatore che può sempre inventare. Abbiamo perso il Mondiale, ma abbiamo un vinto un altro mondiale: quello della generosità. L'unità di questo gruppo di ragazzi è stata un esempio».

La sensazione è però che, nel momento più difficile, sia saltato quasi tutto: non tanto nel gruppo dei giocatori, quanto con i media, col pubblico, e anche col presidente Matarrese che dava l'impressione di prendere le distanze. «Non c'è stata conflittualità anche se, per la prima volta da quando faccio l'allenatore, è successa una cosa strana: la stampa amica si era ridotta all'osso, è anche il feeling con la gente sentivo che stava finendo. Per me è stata la cosa peggiore, ho sempre lavorato per far diventare i tifosi». Il secondo posto comunque è già un festival di rimpianti... «Se dopo la partita con l'Eire ci avessero fatto firmare per una finale Italia-Brasile, credo che tutti avrebbero firmato. No, credetemi, è andata come doveva andare, questa squadra ha dato il massimo. E poi, chi non era qui, fa fatica a capire le condizioni in cui si è lavorato, specie per colpa del clima».

Pochi metri più in là, però, Beppe Signori è di pessimo umore. «Non voglio fare polemiche adesso, dopo una finale persa ai rigori: parlerò più avanti, perché ho tante cose da dire. Cose di cui, ho già parlato, sia pure per poco, con Sacchi. Tra noi due c'è una questione che risale a prima della finale. Sì, è vero, ho pensato anche di lasciare la Nazionale, pure se non l'ho mai detto. E ora devo riflettere, più che parlare». Che è successo? «Io stavo bene col 4/3/3, però ho accettato di tornare al modulo precedente che contemplava il mio

utilizzo sulla fascia. D'altra parte sono arrivato in Nazionale per giocare in questo ruolo. Adesso non voglio criticare Sacchi: se sono scontento di qualcosa sono scontento di me, del mio Mondiale. Anzi, del mio mondialino». E il ct risponde a distanza: «Signori è una delle poche note dolenti di cui mi rammarico, perché è un grande giocatore che sento un po' mio, avendolo portato in azzurro fin dai tempi del Foggia. Sapevo che ci sarebbero stati problemi, ed è anche per quello che tentai di cambiare gioco alla squadra con il 4/3/3. Ma già con il Costarica si vedeva bene che la squadra non recepisce: era solo Signori a beneficiare della situazione, allora siamo tornati al modulo di prima. Lui si è adattato, ma mentalmente non era più quello di prima. Volevo metterlo in campo durante la finale, poi purtroppo ci sono stati degli infortuni e ho provveduto in altra maniera. Se io e lui abbiamo litigato? In 22 anni non ho mai litigato davvero con un mio giocatore».

Rimpianti? «Cambierei pochissimo di quanto ho fatto. Nessuna squadra ci è stata davvero superiore nei confronti diretti. Non abbiamo potuto fare esattamente il tipo di calcio che voglio io, ma in queste condizioni climatiche non era facile. E comunque questa squadra è regolare: nel primo anno era terza nella classifica Fifa, nel secondo ha migliorato la posizione di un posto e ha vinto il girone di qualificazione mondiale, nel terzo è giunta seconda a Usa 94. Oggi siamo una squadra che sa imporre il proprio gioco: considerando che qui c'è sempre stata una scuola d'altro tipo, abituata a fare la partita su quella degli altri, non mi sembra poco».

Penitito di aver messo in campo Roby Baggio in cattive condizioni? «Assolutamente no. Io ho fatto una scelta precisa due-tre anni fa con Baggio e sono coerente». Baresi? «Mi ha commosso. Quando si fece male nessuno parlava più di lui, ha giocato una partita eccellente. Il più continuo? «Costacurta». Neanche un po' di delusione per questa sconfitta all'ultimo secondo? «Ho preso questa sconfitta con grande serenità. Nella vita puoi vincere o perdere, ma devi sempre essere protagonista. E l'Italia dal '70 a oggi è arrivata tre volte in finale. Deve essere anche un esempio per la vita economica, sociale e politica del Paese». In caso di ko con la Nigeria avrebbe dato le dimissioni? «No. Ho un contratto fino al '96. E poi devo finire la casa...».



Il giro d'onore per i brasiliani: Mauro Silva e Dunga festeggiano la Coppa; a destra Roberto Baggio

Il giorno dopo in Fininvest tra vallette e menù azzurri

Festa grande in casa Fininvest per celebrare le gesta della nazionale di Sacchi. A Milano 2 le mense aziendali che servono i dipendenti delle tre reti Fininvest, di Publitalia e della Mediolanum sono state addobbate con bandiere italiane e americane, festoni, un grande striscione con scritto «forza azzurri». È decisamente un vizio: di sconfitta da quelle parti non si ama parlare. Ecco allora che all'entrata delle mense Fininvest - ieri all'ora di pranzo - una graziosa fanciulla - vestita rigorosamente di azzurro - accoglieva i dipendenti invitandoli a festeggiare «gli azzurri» che, come recita uno spot in onda sulle reti berlusconiane, «non sono secondi a nessuno». Dopo l'aperitivo e il piccolo buffet all'entrata, l'intero menù aziendale è stato rielaborato per rendere più solenne la cerimonia: «spaghettoni alla Sacchi», «pennette agli azzurri» e così via. Le sale erano decorate con palloncini azzurri appesi al soffitto e tovagliolini azzurri a tavoli, festini tricolori e bandiere «stars and stripes» per ricordare il mondiale americano. Non si sa se parlare di cattivo gusto o di leggerezza. In effetti la commissione propagandistica fra calcio e politica è un'invenzione del Cavaliere. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Non si chiamano «azzurri» i parlamentari di Forza Italia?

Caroselli dopo la finale: incidenti nei due paesi

È di un morto il bilancio dei festeggiamenti per il secondo posto dell'Italia al Mondiale. La sciagura è avvenuta a Viareggio: Mauro Bigli, 29 anni, era salito insieme ad altri quattro amici sul pianale di un autocarro Ford Transit, guidato da un amico, che stava effettuando un carosello in via San Giuseppe. Improvvisamente il giovane è scivolato dal pianale del camioncino finendo a terra, con la testa proprio sotto una delle ruote posteriori del veicolo. Qualche incidente in Brasile dove canti e balli a ritmo di samba, concerti improvvisati e telegrammi di congratulazioni hanno salutato la vittoria della «selecao». Subito dopo il successo della nazionale brasiliana, che non vinceva un mondiale di calcio da 24 anni, milioni di persone si sono riversate nelle strade di Rio de Janeiro, San Paolo, Salvador de Bahia, e delle altre città brasiliane, illuminate a giorno dai fuochi d'artificio. A Fortaleza, erano in 70mila i tifosi che hanno celebrato la vittoria per le strade, a San Paolo 200mila si sono riversati nella Avenida Paulista. Il centro finanziario della metropoli. Sull'esempio dei calciatori brasiliani, che subito dopo la vittoria hanno innalzato uno striscione in memoria di Ayrton Senna, ovunque il titolo mondiale è stato dedicato al pilota di Formula 1 brasiliano.



L'INTERVISTA. L'ex giallorosso racconta come si calcia il pallone dal dischetto

La lotteria dei rigori secondo Bruno Conti

PAOLO FOSCHI

ROMA. Bruno Conti, campione del mondo in Spagna nel 1982, conosce bene la delusione di chi perde un titolo importante ai rigori. Il 30 maggio del 1984 all'Olimpico fu giocata la finale della Coppa dei campioni Roma-Liverpool: vinsero ai rigori gli inglesi 4 a 2, uno dei due errori dei giallorossi dal dischetto fu commesso proprio da Conti (l'altro da Graziani).

Come si calcia un rigore? Se lo sapessi, non avrei perso una Coppa dei campioni... Scherzi a parte, i rigori sono una lotteria, tutti li possono sbagliare, anche i campioni. Influiscono i fattori psicologici, la tensione, la stanchezza. E poi, anche il portiere può mettere in difficoltà chi calcia. Non c'è una regola assoluta su come tirare, l'importante è segnare.

È vero il detto «rigore parato, rigore sbagliato»? No, non credo che sia esatto. Bisogna infatti riconoscere la bravura del portiere, che riesce a intuire

dove va il pallone. Certo, ci sono dei rigori imparabili. Ma da qui a dire che quando il portiere para un rigore è colpa dell'attaccante, ce ne passa: è merito anche del portiere.

Ai Mondiali, l'attaccante svedese Brolin ha consigliato al suo connazionale portiere Ravelli di tuffarsi all'ultimo momento quando deve parare un rigore: cosa, chi calcia si innervosisce. Sei d'accordo?

Sì. Se il portiere sta fermo fino all'ultimo istante, l'attaccante non sa bene dove calciare. Così, mentre prendi la rincorsa, se vedi il portiere immobile, pensi che forse devi mandarla a destra, o forse a sinistra... se il portiere rimane ancora fermo e l'indicazione aumenta. E allora è facile sbagliare.

Conviene non guardare il portiere mentre si batte un rigore? Proprio così, è meglio non alzare la testa. Ci sono calciatori come Signori che di potenza battono

senza rincorsa, mandando la palla in un angolo o nell'altro. Quando calciano, sanno già dove indirizzare la palla, potrebbero anche avere gli occhi chiusi. Altri, invece, prendono la rincorsa lunga: guai ad alzare la testa prima di colpire il pallone: può bastare una finta del portiere per far saltare la concentrazione e indurre in errore chi tira.

L'esecuzione del rigore è un gesto istintivo o ragionato?

È difficile dirlo. Sicuramente bisogna riflettere prima di calciare, bisogna essere lucidi. Si tratta di momenti delicati, la tensione è altissima. Ma c'è anche chi calcia istintivamente, senza pensare.

Che cosa si prova quando si parte per la rincorsa?

Sono momenti particolarissimi. Nella testa ti può passare di tutto, ma veramente di tutto: ricordi, emozioni, sogni... Certo, ognuno reagisce in maniera diversa, sono momenti al contempo bellissimi e bruttissimi. Quando da te dipende la vittoria di un mondiale, di una

coppa, non è facile mantenere la calma. La differenza rispetto alle fasi di gioco e proprio questa: in azione si mescolano i gesti istintivi, automatici, e quelli volontari, ragionati, per cui non fai in tempo a pensare troppo a ciò che stai facendo. Ma quando una partita finisce ai rigori, è tutta un'altra cosa: l'attesa è terribile. In un secondo, ti giochi un anno di sacrifici. La prima cosa che pensi è «speriamo che vada dentro».

Passiamo alla finale di domenica sera...

È incredibile, un titolo mondiale assegnato ai rigori. È assurdo, anche perché le condizioni erano tali che non si poteva giocare. I nostri, come del resto anche i brasiliani, erano stremati dal caldo, dai supplementari, dalla tensione. Non è giusto assegnare un titolo mondiale così, anche grande un giocatore in condizioni tali può sbagliare.

Quando sono finiti i supplementari in partita, che cosa ha pensato?

Ho visto la partita da solo con mia

moglie e le ho detto «vinciamo noi, Pagliuca è molto bravo ai rigori». Ma come sempre in questi casi, non conta nessuna previsione.

Il rigore di Romario era regolare?

No, perché ha interrotto la rincorsa. Si è fermato prima di colpire la palla, poi è ripartito. L'arbitro avrebbe dovuto farlo ripetere. Ma è inutile recriminare, fa parte della lotteria dei rigori.

Che cosa si prova quando si sbaglia un rigore decisivo?

Ti vorresti sotterrare. Poi, i compagni ti vengono incontro per consolarti, ed è ancora peggio perché ti senti sempre più in colpa.

È più facile calciare il primo o l'ultimo rigore della serie?

Sono due rigori importanti, entrambi difficili: il primo ti permette di partire bene, mette l'avversario in condizione di dover recuperare. L'ultimo, invece, è quello che fa vincere o perdere. Un rigore sbagliato è sbagliato, non importa se è il primo o se è l'ultimo. Fa parte della lotteria.

Aziende informano
La Campagnolo è lieta di comunicare i risultati del Giro 1994. I primi tre classificati hanno utilizzato il gruppo Campagnolo Record. La classifica è la seguente:

	Componenti	Ruote/Cerchi
1) Evgeni Berzin (Gewiss-Baltan)	Campagnolo	Campagnolo
2) Marco Pantani (Carrera)	Campagnolo	
3) Miguel Indurain (Banesto)	Campagnolo	Campagnolo

I cerchi Campagnolo hanno accompagnato sia Berzin che Indurain lungo tutto il percorso del Giro. Il vincitore, Evgeni Berzin, ha utilizzato le nuove ruote aerodinamiche SHAMAL durante numerose tappe. La 77ª edizione del Giro d'Italia ha coperto ben 3.370 km attraversando tutta l'Italia ed includendo le Alpi e lo storico Passo dello Stelvio nelle Dolomiti. Questa vittoria va ad aggiungersi al lungo Paimares della Campagnolo al Giro d'Italia. La Campagnolo infatti ha vinto 25 delle ultime 27 edizioni del Giro.